

IL CCNL PARRUCCHIERI, ESTETISTI, TATUATORI E OPERATORI DI CENTRI BENESSERE



Michele Martinello,
FILCAMS-CGIL Padova

C'È UN CONTRATTO ANCHE PER CHI TI AIUTA A SENTIRTI A POSTO!

Dopo una serie di incontri sia in plenaria che in ristretta, finalmente anche il Contratto dell'Acconciatura ed Estetica è stato rinnovato. Le premesse non erano buone, in quanto al tavolo c'erano varie associazioni datoriali che non trovavano l'accordo tra di loro e che prendevano tempo davanti ai sindacati confederali, adducendo continue scusanti e portando avanti la trattativa per diversi mesi.

Il CCNL del personale del settore è un contratto che tutela lavoratori, soprattutto donne, in un settore caratterizzato - tranne pochi grandi centri benessere, spesso in leasing - da una frammentazione aziendale nel settore artigianale e da una debolezza strutturale della capacità di mobilitazione, che si accompagna però ad una professionalità elevata basata sia sulla capacità lavorativa che sulla conoscenza dell'innovazione di prodotto. Lavoro nero e sottopagato, ma anche rapporto diretto tra datore di lavoro artigiano e dipendente nella determinazione di orari e retribuzioni, di fatto convivono. Le associazioni padronali, invece, tendono ad estendere la loro rappresentanza anche alle aziende multisettoriali di tipo capitalistico presenti nella gestione di centri fitness in strutture ricettive. Questo in passato ha reso difficile la firma di contratti alla scadenza, ndr].

Il contratto era già stato rinnovato, dopo molto tempo, ad ottobre 2022 e aveva validità fino alla fine dello stesso anno, con la ripromessa di ritrovarsi già ad inizio 2023 per tradurre in un nuovo contratto, che in tempi brevi tenesse conto

delle nuove professionalità e della necessità di incrementare i salari.

La firma, avvenuta il 21 maggio alle tre di mattina dopo una lunga giornata di contrattazione, ha portato ad un aumento contrattuale a regime di 183 euro al terzo livello da riparametrare agli altri livelli, con tranches di aumento con valori più alti da subito, per dare una risposta concreta ai lavoratori che erano in sofferenza a causa degli aumenti legati all'innalzamento dell'inflazione.

Sono state apportate anche delle modifiche normative con introduzione di nuove figure professionali (tempi di preavviso, apprendistato e tempo determinato). Molto importante anche il riconoscimento di congedi più lunghi in caso di donne vittime di violenza di genere.

Per riuscire ad arrivare a questo risultato sono servite le mobilitazioni effettuate ed in particolare il flash mob del 21 marzo alla Fiera dell'Acconciatura ed Estetica a Bologna al Cosmoprof.

In quell'occasione, come confederazioni sindacali abbiamo manifestato spiegando ai clienti che la protesta era contro l'atteggiamento dilatorio delle associazioni datoriali e la mancanza di aumenti salariali dignitosi.

Dopo questa manifestazione abbiamo assistito ad un deciso cambiamento nell'atteggiamento delle controparti, che ha portato, due mesi dopo, al rinnovo, trovando un accordo che soddisfa sia i sindacati confederali che gli imprenditori; e speriamo anche i lavoratori.



FILOrosso



Andrea Montagni

AUTONOMIA E RAPPRESENTANZA POLITICA

In queste elezioni, anche in quelle comunali, la rigidità delle nostre regole sulle candidature ha fatto sì che si accentuasse lo iato tra rappresentanza politica e militanti del movimento operaio. Chi tra i nostri componenti di AG di categoria o confederale si è candidato, qualunque sia stato l'esito della sua candidatura, è stato "condannato" ad un anno di sospensione degli organismi congressuali a qualsiasi livello!

Siamo convinti che il socialismo e la lotta di classe restano il nocciolo della nostra interpretazione delle dinamiche sociali: possiamo limitarci a sostenere le posizioni di autonomia e di indipendenza che condividiamo?

Sono 20 anni ormai che le esigenze della rappresentanza politica appaiono sempre più lontane dai bisogni delle persone o non sono comunque avvertite come sensibili rispetto ai problemi quotidiani. La protesta contro il 'sistema' raccoglie consensi anche tra i lavoratori, financo tra gli iscritti, fornendo importanti (e preoccupanti) indicazioni sul piano popolare. Lo scenario è quello del populismo diffuso, seppur con varie gradazioni. In questo scenario prima la Lega, poi i 5 stelle, ora la destra neofascista hanno inciso sull'elettorato popolare, quello che non si è spinto via via sulla strada dell'astensione.

La mancanza di partiti di riferimento è una difficoltà per chi voglia riaffermare che la classe lavoratrice si deve riorganizzare in un partito che si batte per la trasformazione sociale, che sia radicato nei luoghi di lavoro e nella società e che abbia col sindacato un rapporto fecondo come quello che ebbero, nel secolo passato, comunisti, socialisti unitari e socialisti di sinistra con la CGIL.

I quadri sindacali non dovrebbero essere indifferenti alla lotta per la ricostruzione di una sinistra politica internazionalista.

SUL CONTRATTO DELLA RISTORAZIONE COLLETTIVA: UNA FIRMA DI CUI ANDARE FIERI



Daniela Droghetti
FILCAMS-CGIL Milano

Dopo tre anni di attesa e lunghe trattative, che ci hanno visti in prima linea per la difesa dei diritti dei lavoratori, il 5 giugno è stata siglata l'intesa di rinnovo del Contratto nazionale Pubblici Esercizi Ristorazione Collettiva, Commerciale, e Turismo applicato ad oltre 1 milione di lavoratrici e lavoratori delle 333mila aziende del settore.

Dopo numerose iniziative di mobilitazione culminate nello sciopero nazionale del 22 dicembre 2023, siamo giunti finalmente alla sigla del contratto della ristorazione collettiva, con l'associazione datoriale Fipe, scaduto il 31 dicembre 2021.

Il percorso di rinnovo non è stato semplice, ancor più quando ANIR e ANGEM (sigle datoriali uscite dalla più grande FIPE) hanno inviato formale diffida dal procedere al rinnovo del contratto, in quanto richiedevano apertura di un "Tavolo negoziale della ristorazione collettiva" dedicato, separato, proposta per noi inaccettabile.

La sottoscrizione dell'accordo rappresenta un risultato importante ottenuto dopo un negoziato articolato e complesso, sostenuto con la mobilitazione e l'impegno di tutte le delegate e delegati, lavoratrici e lavoratori. L'ipotesi di rinnovo firmata si distingue dalle altre perché respinge le numerose richieste di scambio di ritratti/salario che le controparti avevano portato al tavolo negoziale e conferma la centralità e unicità del Contratto Nazionale.

L'intesa, con vigenza dal 1° giugno 2024

AUMENTI SALARIALI E INTERVENTI NORMATIVI CHE DANNO UNA RISPOSTA POSITIVA ALLE ESIGENZE DEGLI ADDETTI DEL SETTORE

fino al 31 dicembre 2027, definisce un aumento contrattuale a regime di 200 euro al 4° livello, da riparametrare per gli altri. La prima tranche di aumento salariale di 50€ sarà corrisposta con la retribuzione del mese di giugno 2024; seguiranno altre 4 tranches di 40, 40, 30 e 40 euro.

Oltre all'aspetto economico, elemento sicuramente importante per le lavoratrici ed i lavoratori impiegati nel settore, questo contratto si contraddistingue anche per i significativi interventi su altri aspetti.

Nello specifico è stato previsto l'aumento di 3 euro del contributo per l'assistenza sanitaria integrativa Fondo EST a carico delle aziende a partire dal 1° gennaio 2027, ed è stato previsto un incontro che individui le modalità per garantire la copertura dei periodi di sospensione per le lavoratrici e i lavoratori con Part Time Ciclico (le addette e gli addetti alle mense scolastiche...) che vedevano la propria copertura interrotta durante il periodo di sospensione lavorativa.

Sulla classificazione del personale sono state riviste le classificazioni delle nuove figure professionali rispetto all'evoluzione dei vari comparti.

E' stato confermato, dopo una richiesta sindacale di specifica, l'automatismo di passaggio dal livello 6° livello al 6° super, per le addette mense, rivedendone le tempistiche.

Per le politiche di genere sono state inserite per la prima volta nell'articolato normativo le misure di contrasto alle molestie e violenze nei luoghi di lavoro, prevedendo percorsi di



formazione e informazione, tra i quali un'ora di assemblea retribuita dedicata e aggiuntiva. Previsti, poi, ulteriori 90 giorni di congedo retribuito al 100% per le donne vittime di violenza di genere, in aggiunta ai novanta previsti dalla Legge, definendo poi la possibilità di essere trasferiti in altre sedi di lavoro e di essere escluse da turni disagiati.

Rivisitati e aggiornati alle norme di legge gli articoli riferiti ai congedi di maternità e paternità obbligatori e facoltativi, migliorando anche la parte riferita alle pari opportunità e alla parità di genere.

Confermato per le lavoratrici e i lavoratori part time un esame congiunto volto al consolidamento del lavoro supplementare svolto in maniera continuativa, semplificandone la richiesta che spesso non veniva recepita dalle aziende.

Insomma, una firma importante di cui andare fieri per un settore difficile, che si aggiunge ai numerosi altri contratti rinnovati in questi ultimi mesi, grazie alla lotta. Ora la parola alle lavoratrici e ai lavoratori di settore che in queste settimane dovranno pronunciarsi previa consultazione nei luoghi di lavoro.



IL CONTRATTO DEL TERZIARIO E LE GRANDI INCOGNITE DEL SETTORE "QUATERNARIO"



Marco Ercoli
RSA Aubauy, Roma

Siamo agli albori di una nuova rivoluzione industriale e tecnologica che nel triennio a venire mostrerà alcune innovazioni di rilievo nel mondo del lavoro, in particolare proprio nel settore del commercio, dei servizi e specialmente del terziario avanzato. Siamo passati dal secolo del petrolio e dell'atomica al secolo dei dati e delle informazioni ed in questa transizione si è generata una nuova immensa ricchezza personale che ha portato rapidamente in pochi anni alla vetta mondiale dei ricchissimi alcuni imprenditori di questa new economy: Bill Gates, Jeff Bezos, Mark Zuckerberg solo per fare degli esempi.

Il terziario avanzato, ormai definito spesso come "quaternario", è l'insieme delle attività economiche nei settori delle nuove tecnologie dell'informazione. Appartengono al terziario avanzato le aziende di telecomunicazioni, le aziende informatiche, le aziende new media e i servizi di consulenza e di elaborazione delle informazioni.

L'avvento di processi produttivi e di procedure sempre più automatizzate, con ritmi spesso H24, 7 gg su 7, 365 giorni l'anno, affidati ad algoritmi (elenchi d'istruzioni dettagliate, elaborate per svolgere una determinata attività o risolvere un problema specifico), all'intelligenza artificiale e agli automi, rischiano di produrre l'espulsione dal mondo del lavoro di quantità sempre maggiori di lavoratori molto spesso non ricollocabili, con la conseguenza di creare un problema sociale di grandi dimensioni.

Facciamo alcuni esempi: call center dove al posto di un operatore umano c'è una voce sintetica, che chiama liste di numeri telefonici per ossessive campagne di marketing, oppure riceve chiamate che filtrano in automatico le richieste degli utenti, rendendo difficile l'interlocuzione con l'operatore umano. Grandissimi operatori di e-commerce (Amazon, Alibaba, ecc.) che applicano il just-in-time con degli algoritmi applicati alla produttività dei magazzinieri che rendono loro la vita lavorativa molto stressante e sottoposta a ritmi insostenibili sul lungo periodo.

Fabbriche dove l'operaio in catena di montaggio nel tempo è stato sostituito da macchine robotizzate, che svolgono le stesse attività, senza interruzioni e con tassi di errore quasi inesistenti. Addirittura nelle guerre moderne i droni hanno già sostituito gli attacchi dei piloti con quantità maggiori di azioni belliche e costi



notevolmente ridotti. Probabilmente l'uso di androidi al posto dei soldati è imminente.

Siamo già di fatto nella "Gig Economy": con questo termine si intendono quei modelli di business che utilizzano lavoratori "a chiamata", organizzandoli tramite app o altri strumenti digitali, dove ad esempio gli autisti di Uber o i fattorini di Deliveroo sono sottoposti alle regole di algoritmi che impongono risultati di produttività sempre più esasperati per poter raggiungere gli obiettivi che permettono loro di percepire un reddito sufficiente. Nel futuro prossimo ci saranno addirittura gli automezzi "driverless" (senza pilota) che sostituiranno il lavoro degli autisti e dei rider.

Gli algoritmi gestiscono, spesso in autonomia, l'andamento delle Borse mondiali e arbitrariamente decidono se vendere o acquistare grandi volumi di titoli. Gestiscono anche i rating delle aziende e dei privati per minimizzare i rischi di esposizione dei prestiti. Quindi anche professioni ad alto tasso di scolarizzazione, agenti di borsa e addetti bancari, vengono progressivamente sostituiti dai programmi di potenti elaboratori elettronici.

È vero che sono nati molti nuovi lavori nell'ambito del web, dei social, delle tecnologie avanzate ma lo squilibrio è notevole e con la velocità dei cambiamenti si hanno sempre più lavoratori la cui professionalità è considerata obsoleta.

Si sono sviluppate anche delle nuove "professionalità", gli influencer, che non generano altro che "consigli" a milioni di follower.

Analizzando le novità del CCNL rinnovato in queste settimane se ne trova una di grande rilievo: il raggruppamento di tutte le professioni del mondo IT suddivise per livello contrattuale. Alcune figure professionali sono state classificate con livelli più bassi rispetto al passato ma que-

sto fatto è la conseguenza ad un adeguamento alle categorie europee. In ogni caso è una scelta contrattuale a cui effetti dovremo valutare con il tempo. Non dimentichiamo che spesso nelle aziende dell'informatica e della "Gig Economy" convivono diversi contratti nazionali che rischiano di entrare in conflitto concorrenziale fra di loro e la classificazione rappresenta uno dei punti più delicati nel rapporto fra questi contratti.

Un altro punto saliente è l'attenzione che è stata posta nella non assorbibilità degli aumenti contrattati, salvo delle eccezioni ben definite. In passato per valorizzare economicamente le figure professionali dell'IT nella lettera di assunzione veniva introdotto un importo di "superminimo", di entità commisurata al valore professionale del dipendente, e si sommava alla paga base; spesso veniva indicata la clausola che sarebbe stato riassorbibile dai futuri aumenti contrattuali, come se il valore del lavoratore diminuiva nel tempo. Il fatto di aver inserito una norma che limita questa opportunità da parte delle imprese è di grande importanza perché riconsegna al contratto nazionale quell'autorità salariale che nel settore del terziario avanzato (o quaternario, abituiamoci a questa brutta parola) sembrava oramai persa definitivamente.

Una nuova sfida che il lockdown ha posto ad aziende e lavoratori è stata la diffusione massiva dello smart working, particolarmente per i lavoratori del terziario avanzato. Oggi ormai il luogo di lavoro tradizionale viene frequentato saltuariamente dai lavoratori e le aziende, dopo aver verificato il mantenimento della produttività immutato, hanno scaricato molti costi (elettricità, connessione, microclima, ecc.) sui lavoratori che hanno in parte ammortizzato con le minori spese per i trasporti. Una conseguenza di questo nuovo modo di produrre così parcellizzato, di cui solo nel medio periodo si vedranno le conseguenze, è la mancanza di socialità nei luoghi di lavoro dove di solito avveniva lo scambio di informazioni ed il sindacalista poteva comunicare con i lavoratori e percepire le difficoltà.

In conclusione, per il mondo del lavoro nel suo complesso si prospettano grandi incognite, in particolare proprio nel terziario avanzato, e servirà un sindacato sempre più attrezzato culturalmente ad affrontare queste nuove sfide per la difesa del lavoro e dei lavoratori: un primo obiettivo dovrà essere quello della difesa del contratto nazionale (come fatto in questa occasione sul piano salariale) limitando al massimo la gara delle imprese a scegliersi il contratto più vantaggioso per i loro interessi. Mai come oggi la regia confederale su questo settore sarebbe indispensabile per non naufragare in sterili tentazioni corporative a cui assistiamo.

CGIL E CATEGORIE. LA CONFEDERALITÀ VALORE E FONDAMENTO DELLA CGIL



Federico Antonelli

Mentre la raccolta di firme per i referendum promossi dalla CGIL volge positivamente al termine, voglio tornare sulla dinamica della campagna referendaria nel rapporto organizzativo e politico tra le categorie e la Confederazione, su un tema che nei prossimi mesi, allargando il campo ai referendum probabili su autonomia differenziata, giustizia e – soprattutto – premierato, coinvolgerà pesantemente la CGIL.

Quando mi avvicinai alla FILCAMS-CGIL negli anni giovanili, da delegato in azienda, tutta la formazione che veniva organizzata a Milano era di carattere confederale. C'erano alcuni corsi di formazione che avevano origine nella categoria, ma la scelta politica ed organizzativa era tutta incentrata sulla vita della confederazione e nello sviluppo delle politiche confederali. Questo determinava un fortissimo legame tra il delegato di azienda e il valore della confederalità che segnava la sua azione politica sindacale. Certamente i temi contrattuali, le politiche dei quadri, le dinamiche imprenditoriali dei settori della FILCAMS-CGIL erano molto importanti e non venivano trascurati, ma sempre in un rapporto stretto con l'orientamento che le politiche confederali definivano.

Ricordo la grande campagna "Tu sì, tu no" (2002) con un coinvolgimento assoluto delle strutture di categoria chiamate ad organizzare la presenza alle manifestazioni e soprattutto a raccogliere le firme, che ricordo allora erano solo una forma di sostegno popolare alle politiche della CGIL di contrasto alla precarietà, alle novità del mercato del lavoro (allora uno sconvolgimento lacerante anche al nostro interno) e contro il progetto di riforma dello statuto dei lavoratori che il governo Berlusconi aveva progettato con l'appoggio esplicito della CISL. La grande mobilitazione di allora accese animi e passioni che la politica dei redditi aveva sopito per qualche anno e la scelta della segreteria Cofferati di contrastare con vigore inaspettato quelle riforme mobilità le masse di lavoratrici e lavoratori. La visione generale dei temi del lavoro era ancora molto forte e noi delegati ne eravamo impregnati grazie alla formazione, al dibattito a cui assistevamo nei direttivi anche di categoria e più in generale nell'assetto politico



e di coordinamento di tutta l'organizzazione.

Oggi, a quasi 20 anni di distanza, sembra che le cose siano completamente diverse. Nell'Assemblea generale che ha deciso il percorso referendario alcune categorie hanno dichiarato di votare sì alla scelta della confederazione, ma esprimendo un dubbio organizzato e visibile, esplicitato con un ordine del giorno. Un fatto inedito che apre a diverse riflessioni. Nel corso della campagna, abbiamo avuto modo di osservare un impegno non omogeneo delle nostre categorie nella raccolta delle firme. Non è stata imposta una campagna di assemblee, per esempio, a meno che non lo abbiamo deciso singole strutture a macchia di leopardo, ma la comunicazione alle lavoratrici e lavoratori della raccolta firme e delle sue ragioni è stata affidata alla buona volontà dei singoli funzionari o ai social. La nostra realtà variegata e complessa e non si pone un tema di fiducia nelle strutture, nel giudizio sulla volontà di lavoro di compagne e di compagni con responsabilità di coordinamento politico all'interno delle categorie. Qua si vuole osservare come nell'organizzazione il legame tra le scelte politiche della confederazione e quelle delle categorie sia molto meno forte di un tempo. Sembra si stia realizzando nei fatti senza che nessuno lo teorizzi, un distacco forte fra ciò che a livello di politiche generali la confederazione mette in atto e ciò che invece le categorie organizzano. Una, la confederazione, ha la delega completa alla gestione delle politiche generali (inteso come sostegno e carico organizzativo/politico), gli altri, le categorie, si dedicano alle politiche di settore e contrattuali, ma senza una visione completamente confederale. La delicatezza dell'argomento meriterebbe molte pagine: non si vuole sostenere che le categorie viaggino per conto proprio, senza rispettare i dettami confederali. Semplicemente sem-

bra che gli ambiti di azione delle strutture della nostra CGIL divengano sempre più nettamente distinti. Sarebbe una deriva di tipo corporativo. Così operano ad esempio i compagni della UIL!

Questa evoluzione è un atto compiuto? Questa dinamica è un fatto consolidato? Questa esperienza è in corso di sua conclusione? Non credo. Ancora molto di ciò che ha carattere generale entra con forza nella vita delle categorie: ma se la presenza alle manifestazioni confederali più che un atto politico diventa una manifestazione di forza da far valere nelle discussioni interne qualche cosa rischia di rompersi. Abbiamo raccontato tutti una realtà riconosciuta e storicamente affermata, ma che sulla cui attualità io credo sia un bene aprire una riflessione che per quanto riguarda noi di "Lavoro Società" deve partire dalla forte centralità confederale, indispensabile oggi più che mai. Per la nostra aggregazione il valore della confederalità deve esprimersi in ogni istanza dell'organizzazione ed essere a riferimento delle nostre politiche contrattuali, organizzative e politica. Per questo il distinguo ci ha preoccupato organizzato di FILT, FILLEA e SLC all'assemblea generale della CGIL sul voto d'avvio della campagna referendaria anche se condividevano le preoccupazioni e i timori sul piano organizzativo e delle tempistiche; non vogliamo neppure nella prassi una distinzione tra categorie e CGIL, non più in un rapporto di diretta emanazione ma di adesione autonoma e non strutturale.

Lo diciamo oggi, come in passato lo abbiamo detto quando la FIOM assumeva un carattere concorrenziale verso la Confederazione, o quando questo rischio si è palesato con lo SPI: la CGIL sindacato generale, confederale e di classe è il bene più prezioso del movimento dei lavoratori in Italia. La sinistra sindacale deve preservarlo e rafforzarlo!



INTERSEZIONALITÀ E LOTTA DI CLASSE

Giugno è il mese dei Pride. E' il momento che dà voce e visibilità alle istanze di libertà, autodeterminazione, inclusione e uguaglianza della comunità lesbica, gay, bisessuale, trans, intersessuale e a tutte quelle soggettività che non si riconoscono nel binarismo di genere (LGBTQI+).

Il Pride è da sempre una manifestazione di orgoglio e consapevolezza, in cui ogni persona, nella propria identità, si unisce agli altri per il bene di tutta la comunità.

Ogni anno, dal 1994, in Italia si svolgono dai 20 ai 30 Pride, sia in grandi che in piccole città.

Nel proseguimento di una lotta iniziata con coraggio, nella notte del 28 giugno 1969 allo Stonewall Inn di New York, sempre maggiori comunità e singoli individui scendono nelle piazze e nelle strade di tutto il mondo, colorandole e animandole con simboli di resistenza, lotta e desiderio di autodeterminazione.

Il Pride non è una manifestazione in punta di piedi che non mette in discussione nulla.

Il Pride è espressione innanzitutto di libertà e per farlo utilizza anche l'aspetto gioioso della parata, con tutti i suoi eccessi colorati e trasgressivi che richiamano sia le gesta delle drag queen che diedero il via ai Moti di Stonewall, sia il carnevale, con il suo portato liberatorio ed egualitario.

Per questo respingo la retorica della sobrietà e del decoro, che da sempre domina le polemiche attorno ai Pride, ritenendola uno strumentale



tentativo di controllo della libera espressione di genere, da parte di una società ancora fortemente patriarcale e eteronormativa.

Nessuno può reprimere e controllare i nostri corpi, distinguendo modalità più consone di stare nel corteo.

Il punto è l'autodeterminazione di ogni soggettività.

Se partiamo da ciò, i Pride non possono che essere declinati esclusivamente in un'ottica intersezionale, evidenziando le interrelazioni tra "oppressioni" e lanciando una grande sfida ossia quella di creare una rete pronta ad abbattere

muri e confini, a mettere in correlazione discriminazioni e, come si legge nel manifesto di Rumore Pride di Ferrara, "a cogliere dalla diversità di differenti lotte uno spunto per arricchire le prospettive e la qualità della militanza".

Deve essere pratica politica da preservare e rilanciare che interessa anche il Sindacato.

Non è semplice, ma come ci ha insegnato Michela Murgia, "abitare la contraddizione è il metodo che include".

Smascherare il Rainbow Washing di chi promuove slogan, aziende, Stati "friendly", senza condividere principi di equità e inclusività, significa, ad esempio, intrecciare la lotta dei diritti civili con quella per l'autodeterminazione del popolo palestinese, in barba alle bandiere arcobaleno che Israele issa sulle macerie e i cadaveri di Gaza.

Significa denunciare aziende che usano i simboli della comunità LGBTQ+ per dare l'impressione di allinearsi con la comunità stessa e contestualmente violano i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici oppure non sono ambientalmente sostenibili.

Significa valutare se dietro il sostegno legittimo ad una comunità ci sia il rispetto di altre soggettività.

La lotta di classe è lotta di classi!!!

Riscopriamo nella lotta dei diritti il nostro orgoglio, la nostra storia, consapevoli di quanta altra strada abbiamo da percorrere, insieme.



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

www.lavorosocieta-filcams.it



Frida Nacinovich

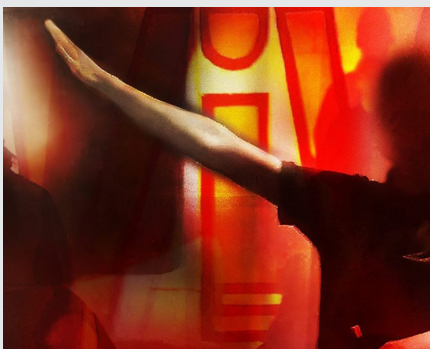
ALL'ARMI SON FASCISTI

Son fascisti, e se ne vantano. Son razzisti, e non se ne vergognano. Sono omofobi, e sghignazzano di fronte a quelli che chiamano 'diversi' quando sono in pubblico, 'frocì, finocchi e buchi' quando chiacchierano fra loro. L'ultimo muro che si pensava fosse invalicabile era quello dell'antisemitismo, troppa vergogna era caduta sul fascismo dopo le leggi razziali del 1938. Macché.

Una bella inchiesta del quotidiano online Fanpage li ha immortalati in tutto il loro squallore, dopo che la parlamentare di Fratelli d'Italia Ester Mieli aveva incontrato i giovani camerati per un appuntamento elettorale. Appena la senatrice ha finito il suo intervento e ha salutato tutte e tutti, è iniziato un florilegio di insopportabili battute sulla sua origine ebraica, indegne di essere ricordate. Va da sé che i vertici della forza politica guidata dalla sorella d'Italia Giorgia Meloni, come si suol dire colti con il sorcio in bocca, si sono affannati a condannare, condannare e ancora condannare l'indegno comportamento delle loro giovani leve. Vanno espulsi, è arrivato a dire qualche dirigente di partito. Ma quale partito? Quello con la fiamma mussoliniana nel simbolo forgiato da Giorgio Almirante, mai tolta nonostante l'orologio del tempo abbia girato parecchio dal 1945 ad oggi? E poi, vogliamo ricordare le cene elettorali condite da cori e canzoni del ventennio, i comizi 'alla Saccucci', le adunate ai funerali con selve di braccia alzate e l'immane urlò 'presente!' con strette di avambraccio, e le continue processioni a Predappio alla tomba del duce?

I più votati in Italia al momento sono loro, inutile nascondersi dietro un dito. E la reazione scomposta della presidente del Consiglio, partita lancia in resta all'attacco dell'informazione, è la cartina di tornasole della realtà. Brutta quanto si vuole, ma realtà. Tant'è che vorrebbero anche stracciare la Costituzione antifascista nata dalla resistenza, scritta con il contributo di tutti i partiti dell'epoca (Dc, Psi, Pci, Pri, Pli e Partito di Azione) tranne il loro.

All'armi son fascisti.



QUANDO L'UNIONE, ANCHE TRA DIVERSI, FA LA FORZA



Riccardo Chiari

L'onda delle destre, anche di quelle estreme, rischia di sommergere buona parte dei paesi occidentali. La speranza di non veder conquistare la maggioranza assoluta del Parlamento francese dal Rassemblement National targato Le Pen è affidata alle "desistenze" tra le forze di sinistra e quelle di centro. Mentre negli Stati Uniti l'imbarazzante performance di Joe Biden nel confronto televisivo sulla Cnn con Donald Trump mette quest'ultimo in pole position per tornare ad essere il presidente della superpotenza militare del pianeta.

Il prestigioso quotidiano d'oltralpe Le Monde ha registrato che alle 18 di martedì 2 luglio, ora fissata come termine per la presentazione delle liste in vista del secondo turno di domenica 7 delle elezioni politiche francesi, sono state 218 le desistenze in funzione anti-Rassemblement National, un terzo in meno rispetto alle 306 previste dopo il primo turno. Dei 218 candidati che hanno rinunciato, 130 appartengono alla sinistra del Nuovo Fronte Popolare e 82 dei macronisti e del centro uniti nell'etichetta Ensemble. Ma restano ugualmente in piedi, nel complicato sistema elettorale francese, 81 ballottaggi "triangolari" e due addirittura "quadrangolari". E seppure per Le Pen &c. ottenere la maggioranza assoluta di 289 seggi è ora molto più difficile, il 33% raccolto in prima battuta dalla destra più "nera" resta un chiaro avviso ai naviganti.

Negli Usa, se possibile, le cose vanno ancora peggio. Nonostante che l'economia interna nel "grande paese" sia andata bene nei quattro anni di presidenza Biden, anche grazie ad alcuni importanti provvedimenti a sostegno del mondo del lavoro, la politica estera – compresa quella economico-finanziaria – ha di fatto aperto un vaso di Pandora: Con un risultato ben visibile non soltanto nel sanguinoso conflitto russo-ucraino e nell'agghiacciante stato delle cose nella martoriata Palestina. Per giunta le condizioni del presidente Biden, agli occhi degli stessi sostenitori del Partito democratico, ne stanno facendo un agnello destinato al sacrificio.

"La disfatta di Atlanta i democratici l'avevano vista arrivare – scrive sul punto Guido Moliterno su 'il manifesto' – ma non nelle dimensioni catastrofiche in cui è stata crudamente messa in scena per novanta minuti sugli schermi della Cnn giovedì notte". Il problema è che dietro Donald Trump, così come dietro Marine Le Pen, c'è una destra impresentabile e pericolosissima per la democrazia. E questo in due nazioni fondamentali nella definizione del quadro geopolitico mondiale.

Non può essere di consolazione ricordare l'antichissimo detto "chi semina vento raccoglie tempesta". La troiana Cassandra aveva puntualmente ragione nel preconizzare il disastro a cui andava incontro la sua città. Ma questo non è servito a salvarla dalla distruzione. Invece va fatto un applauso, sincero, alle forze della sinistra francese sia "moderata" che "radicale": il 28% del Nuovo Fronte Popolare dimostra che, in certe occasioni, l'unione anche tra "diversi" fa davvero la forza.